

mi ha dato, e così rimasi là a fare il cuoco. Ma non vedito da frate, vestito alla borghesa.

Stato un anno e mezzo, si è trovato uno di Trappeto. Appena mi ha visto ha chiamato da parte il Superiore, nascosto da me, e ci ha detto che io ero marito e avevo figli. Mi hanno chiamato: - Vi do tutte le robe e lire mille, dove volete andare ve ne andate. Qua non ci potete stare perché siete sposato, perché se vostra moglie sa che siete qua, fa arrestare me, perché vi abbiamo qui dentro e pure se lo sa Monsignore mi fa spogliare anche a me, perciò non è colpa mia ma del vostro paesano.

Poi sono andato a fare il pescatore, il contadino, a guardare l'uva, a guardare la sabbia sulla spiaggia di mare, a vaccaro a Borgetto, a fare creta vuol dire far tegole.

Qui mi dava lire trecento e anche da mangiare e ci ho lavorato circa un anno, e l'anno venturo, siccome le barche di Trappeto c'era una gran pesca, io ci ho detto a mio nipote: - Mi porti a pescare? - Mi hanno detto di sì. Ho guadagnato circa cinquemila lire. Per vedere se mia moglie si riceveva qualcosa di denaro, ci ho mandato lire duemila e l'ha ricevuto e ci ha comprato pantaloni ai bambini. Però io dormiva in barca e cucinare alla cantina.

Dopo dieci giorni mi ha chiamato mia moglie e mi ha detto: - Mi vieni a trovare a tal punto che facemo il matrimonio, - e ci ho andato e avemo avuto il matrimonio dopo cinque anni. Dopo l'ha sentito la popolazione e così abbiamo avuto la pace e andavo a lavorare e il denaro lo portavo a casa...

Giusto è che il marito picchia la moglie. Quando ha ragione, magari. Non è giusto? Magari linguare, risponderci? Il marito non pretende, e picchia. Certo giusto è che la moglie ci mette le mani addosso al marito? È mala educazione, dicono. Invece quando il marito ci fotte a legnate, se ci ha ragione non è maleducato. Se il marito picchia, la gente dice: - Perché ci ha picchiato? - e dice la gente: - Per cose da niente? Sempre a mani all'aria siete? - È vergogna. Quando c'è una femmina trotata, esperta, le si dice: - Perciò alzi le mani contro il marito tu? - È mala educazione, - dice. - È una cavalla, - si dice di una donna così. E una, quando la picchia, se dice al marito: - Sono buona solo quando sono sotto? - e cose così, questa è trotata, è una cavalla, ci diciamo noi.

Ogni tanto sempre ci vuole. Certo ce n'è di quelle che vanno a denunciarlo. Ma sono quelle che diciamo le cavalle. È giusto che va sparlando il marito perché ci do legnate? Si sta zitta. Mia nipote Saridda, l'altra volta l'ha ammazzata a legnate. Ci dissi: - Che ti facesti all'occhio? Chi fu? - Son caduta dalla scala, nonna -. Era coricata tesa tesa. - Ma come sei caduta, che aspet-

tavi il nutrico? - Gli occhi tutti neri aveva. - Niente mi feci nello stomaco. Niente mi feci. Me le dette nella faccia -. Una femmina brava non dice che è suo marito. Manco la madre deve sapere da una, lo sa dai cristiani. Neanche quando mi ha rotto la costola, l'ho detto: dicevo che avevo mal di testa. Per fare il letto mi mettevo inginocchiata perché non potevo muovermi.

Quando una non ci ha che fare, si mette con una vicina e parla, accoppiata magari a quattro o cinque: - Quella è sporca... Niente sa fare quella cristiana, manco la casa lava... Che robe fetose che ha. Così si lava la roba? Questa perché non si fa i servizi della casa invece di chiacchiere, invece di parlare i cristiani... Buono fa suo marito quando ci spacca la schiena. I bambini a quella ci piangono e lei va chiacchierando, seguita a parlare... - Ci piace a parlare, per svariare il cervello. Quando affaccia il sole, ci affacciamo al sole. - Bih, - dicono, - il sole è affacciato, ha voglia a spariare -. E io ci rispondo: - E allora il sole non ha a affacciare mai? - Il sole è bello, quando affaccia il sole, col sole si respira meglio. Una che si siede al sole piglia i pensieri di tutti i cristiani. Affacciare il sole vuol dire che la gente si siede in strada in conversazione.

Per fare contento il marito, una donna deve stare dentro, farci da mangiare, tener la casa pulita, fargli trovare le robe pronte, cucite; farlo... contento, rimanergli sempre la sua. Il padrone è il marito. Il marito è il padrone di tutta la casa e anche della moglie. La moglie rimane padrona solo della biancheria che ha portato. La moglie se la tiene più attaccata perché chissà

se no dove va a finire la moglie, la tiene frenata. Noi così siamo abituati qui. Come fanno dalle altre parti? Come fanno gli americani? I russi come fanno; i russi non sono quelli con la faccia rossa? Dicono che ci sono anche i francesi...

Quando ci donano legnate, ci mettiamo in un angolo e quelle che cadono cadono. C'è un Dio solo, e il marito è uno solo pure: - Uno è Dio, e uno è il marito, - si dice. Le carezze sono nostre, e le legnate sono nostre pure. Non si può uscire senza ordine suo: ci si deve passare la preferenza, l'ordine. Lui è padrone.

Mia madre come è morta? Me lo contarono le mie sorelle. Io ero lattante. Mia madre aveva mal di testa, assai, si è messa un cuscino su una cassa lunga e si è distesa, perché ci doleva la testa assai, che veniva da informare. Viene mio padre buonanima, e dice: - Rosalia, alzati -. Lei dice: - Non ce la faccio in questo momento; chiama tua figlia che ti cala il materasso e ti fa il letto, - che lui era un poco ubriaco. Mio padre dice: - Rosalia, fammi il letto. - Vossia è andato alla taverna a mangiarsi i soldi, - perché la piccola era arrabbiata perché aveva fame e non ci aveva portato da mangiare (ma questo poche volte capita) e non ci volle preparare il letto.

E lui va ancora da mia madre e le dice: - Calalo tu il materasso, che non lo vuol calare -. E mia madre ci dice: - Non ce la faccio, non mi regge la testa -. Lui piglia, e ci dà un pugno in testa. E ci calò la cassa dei denti, i denti impicciarono, ci incassò la bocca, quelli di sotto con quelli di sopra, che mio padre era fer-

raro. Chiamarono il mio padrino che era barbiere, per uso di dottore, e prese un cucchiaino ma la bocca non si poté aprire più. Si incassarono i denti. Era morta.

Se abbiamo il marito malato, ci facciamo promissioni alla Bella Madre perché lo guarisca. Qualcuna ci dice, se lui è malato: - Lasciami il marito, e pigliami un figlio -. Quando c'è la festa poi, quelle che hanno fatto la promessa vanno a lingua strasciconi, in terra, da come si entra dalla porta della chiesa fino all'altare. Dicono le genti. - Levatevi, fateci largo, che passa la cristiana con la lingua strasciconi, che la Madonna ci fece la grazia -. E tutti piangono. Pure mia nuora ci fu.

Quando c'è una malattia gravissima, si dice: - Madonna, vi faccio la lingua a strasciconi -. Si mettono a piedi scalzi per tutta la via e poi quando arrivano mettono la lingua a strasciconi e avanzano, a pecoroni, leciano tutte le sputazze che è devozione, e polverazzo, fango, porcherie: dentro la chiesa con la popolazione tanta, chi sputa, chi cammina, i piccoli pisciano. Quando ci aggratta la bocca, alza la testa e dice: - Grazie, Bella Madre, - e poi ricominciano a lingua strasciconi. Poi vicino l'altare si alzano, e alzano le braccia e ringraziano la Bella Madre a cuore ardente e si mettono a piangere, della grazia che ci ha fatto, a voce alta che lo sentono tutti. Sempre viene da piangere. Tutti là dentro, tutti che piangono, uomini che camminano a piedi in terra, ma chi ci fa la penitenza manco si punge. Giovani, vecchi: più assai ci vanno i giovani perché i vecchi sono rassegnati. E la gente dice: - Largo, largo -. Al Romitello, a Tagliavia si fa. Poi con un fazzoletto

bagnato si puliscono la lingua, magari ci esce sangue, che ci si sfrangia, si spella, e le lacrime che ci cadono. Queste penitenze prima non c'erano; è da cinque anni in qua che sono cominciate.

Ché disgrazie ne capitano assai. Il Signore mi ha preso cinque piccoli. Uno aveva tre anni, ancora ci dava latte, aveva la tosse convulsiva. (A questo che l'ho maritato lì, ce l'ho dato quattro anni il latte, mi parevano pietosi e non ce lo volevo levare mai. - Ma', la minna voglio, - mi diceva, e io ci davo il petto e intanto cucivo). Un giorno giocava e lo venne a chiamare un altro piccolo che aveva la tosse convulsiva, per giocare, e ci mise un laccio in bocca, per giocare al cavallo, e così si prese pure lui la tosse convulsiva. Il mio piccolo era fino, biondo, minutino, come mio nipote Fiffidu, bello, Carmeluzzu si chiamava. Che mio suocero era un po' biondo.

Ci pigliò la tosse convulsiva; quando avevo io piccoli malati...

Andai dallo speciale, il farmacista viene a essere, e ci dissi allo speciale: - Mi fa un sciroppino, per spektorare il pettuzzo, - che era fino, e mi impaurivo che mi moriva. E mi dette lo sciroppo. Il piccolino non lo voleva e io ci dicevo: - Ti passa la tosse, la madre, - e lo tenevo in braccio, e ci davo il cucchiaino, che ogni mezz'ora ci dovevo dare un cucchiaino, ma ce ne ho dato uno al giorno. E per farcelo prendere dicevo: - Lo prendo io, la madre, - e l'assaggiavo. - Lo vedi che pure la mamma lo piglia? - e se l'è pigliato il piccolino, per forza. Dopo che se l'è pigliato, gli vennero i do-

lori nelle budelluzze, ma io non capivo niente che ci faceva male. Lui faceva: - Scio, scio. Puttana, - bestemmiava, le vampe che aveva, le vampe nello stomaco che aveva. - Scio, scio, - come fanno i piccolini, che il medicinale ci mangiava tutto di dentro. E fece giorno e notte così.

La piccolina se lo bevve pure, di nascosto, perché lo credeva dolce, e invece era veleno. E si mise a leccare e ci venne pure alla piccola il dolore, che aveva cinque anni. Quando vedono qualcosa dolce i bambini come fanno?

Di notte vedendolo abbattuto, gli davo il latte, appena piangeva gli davo il petto per accordarlo. Il secondo giorno era peggio. Dopo tre giorni morì. Gli volevo dare il petto, lui guardava l'alto dell'alcova e lui non voleva più latte, e mi addormentai. L'indomani aggiornava viene una signorina e dice: - Donna Nedda, mi viene a lasciare alla Badia? - (che mi pagava perché l'accompagnavo). E io ci dissi: - Non ci posso venire che ho il piccolino abbattuto, mi sta morendo -. E lei venne pure là dentro, signorinella era, a vedere il piccolino. E si mise a piangere. E l'accompagnai solo un pezzo per la strada e tornai di corsa e lo presi in braccio e gli volevo dare il petto. Quale petto più! Gli detti un cucchiaino d'acqua, per rinfrescarsi la boccuzza, ce la misi e gli restò nelle canne della gola, e gli ho chinato la testa avanti per fargli buttare l'acqua. Se la poteva inghiottire che era morto? Era caldo ancora il piccolino.

Non c'era nessuno, ero sola e facevo: - Figlio mio, - e piangevo sola e venne mia figlia Ciccina e ci dissi pian-

gendo: - Il piccolino morto ho in braccio -. E lo vestimmo e mia comare ci mise un bel nastro celeste e Ciccina è andata a comprarci le calzettine bianche.

Ci fecero gli incartamenti subito subito, mi viene una cosa in testa quando ci penso... Manco un'ora me lo tenero dentro. Che siccome il farmacista era amico del padrone delle carrozze lo fece venire subito e si portarono il piccolino. Lo portarono presto perché non ci fosse qualche spia.

La piccolina mi diceva: - Mio fratello non l'ho potuto piangere, che stavo morendo pure, - e mi disse che aveva assaggiato anche lei il medicinale. Mio figlio grande prese il bicchiere e lo gettò fuori. Presi la piccola e la portai da un altro speciale, vicino la pescheria e ci dissi: - Mi guardi questa piccolina -. E mi disse: - Aspetti signora -. Mi porta in una camera là dietro e mi mise in braccio la piccola così, che mi sentivo di morire. Ci ha toccato tutto lo stomaco e le budelluzze, e ci dette un medicinale. E mi disse: - Lei è quella che ci invelenarono il piccolino? - Che sapevo io? In quella farmacia dove avevo preso il medicinale c'era un maestro, che non aveva ancora l'arte di farmacista, non era pratico di queste cose. Aveva preso la bottiglietta che forse c'era su la testa da morto.

Alla piccolina ci diede il purgante per stagiare le budella che si stavano sfacendo. - Le voglio pigliare le cose, - diceva, - per stare buona, - perché capiva. Il latte solo ci davo.

Dopo una settimana venne uno e disse a mio marito:

100 - Compare Peppino, senza farne discorso, che è peggio per voi. Non ne fate discorso, che voi siete poverello e loro sono ricchi e voi andate sotto. Che andate facendo, compare? Se tirano fuori il piccolino dal foso, si paga, e tutte le spese vanno a voi, e loro sono ricchi e vincono loro.

E. A.

La prima volta fui arrestato nell'agosto del '44 e portato alla Questura di P. Per interrogarmi mi fecero trovare preparata la cassetta che consiste in due casse di legno, messe una sull'altra, della lunghezza di circa un metro. Alla parte dove ci vanno i piedi, ci sono due anelli di ferro per legare i piedi. Le gambe sono stese sul piano della cassa superiore. Dopo i piedi legati, mi legarono le mani di dietro e una cinta di cuoio, che è al centro della cassetta, me la passavano sopra le cosce, per così tenermi fermo. La corda che era legata alle mani la passavano in un anello di ferro piantato nella cassetta, rasente a terra. Mi applicavano la maschera antigas col tubo svitato, e mi rovesciavano all'indietro tirando la corda legata alle mani. E incominciava la tortura cioè uno sbirro tirava la corda per farmi tenere rovesciato all'indietro. Un altro sbirro con una latta grande piena di acqua e sale (e una mastella piena la tenevano vicina preparata per riempire continuamente la latta) addetto a buttare acqua e sale nel tubo della maschera.

Il maresciallo M., messo all'impiedi sulla cassetta, con una frusta piatta, un poco più stretta di due dita, maz-